

MATES

MULTI AGENCY TRAINING EXIT STRATEGIES
FOR RADICALIZED YOUTH



EUROPEAN COMMISSION

DIRECTORATE-GENERAL
MIGRATION AND HOME
AFFAIRS



EXIT STRATEGIES

STRUMENTI PER UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

*Vie d'uscita dalla
Radicalizzazione*

30 marzo, 2018



EXIT STRATEGIES

STRUMENTI PER UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

*Vie d'uscita dalla
Radicalizzazione*

30 marzo, 2018

EXIT STRATEGIES

TEMPO STIMATO DI LETTURA: 60 MINUTI

EXIT STRATEGIES | *Vie d'uscita dalla radicalizzazione* | Tavola dei contenuti

VISIONE D'INSIEME

5

sezione

1

6 - 16

DERADICALIZZAZIONE VS PROGRAMMI DI DISENGAGEMENT

sezione

2

17 - 25

LE PRATICHE ADOTTATE IN EUROPA

sezione

3

26 - 47

PREVENZIONE DELLE RICADUTE E REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

BIBLIOGRAFIA + MATERIALE SCARICABILE

48 - 53

EXIT STRATEGIES DEFINIZIONE

Le strategie di uscita includono sia la **deradicalizzazione** che i **programmi di disengagement** progettati per reintegrare gli estremisti violenti (**deradicalizzazione**) o almeno per scoraggiarli dal commettere violenza (**disengagement**).

Questi interventi possono essere erogati attraverso programmi specifici, in una varietà di ambienti, sia a livello individuale che collettivo.



EXIT STRATEGIES

Deradicalizzazione vs
programmi di
disengagement

sezione

1



EXIT STRATEGIES

PROGRAMMI DI DERADICALIZZAZIONE E PROGRAMMI DI DISENGAGEMENT: UN CONFRONTO

Disengagement

È stato sviluppato per prevenire o cambiare il comportamento e la relazione di un aggressore con un gruppo estremista violento, modificando l'identificazione dell'individuo nei confronti di quel particolare gruppo, causa o ideologia che supporta e usa la violenza per raggiungere determinati obiettivi. Lo scopo è modificare questa relazione, promuovendone l'abbandono.

A causa della specificità dell'intervento, è necessario adattare e integrare gli interventi utilizzati per i reati connessi al terrorismo, concentrarsi sullo sviluppo delle abilità psicosociali, per prevenire le recidive.

Tuttavia., per alcuni criminali, in particolare quelli che si sono impegnati con gruppi estremisti per ragioni convenzionali (per denaro o per sfruttare l'opportunità di commettere violenza) gli interventi di routine possono essere più appropriati per affrontare rischi e necessità (come gli interventi utilizzati in crimini comuni non legati al terrorismo).

L'impatto di questi programmi può essere osservato attraverso:

- I comportamenti, come la cessazione delle relazioni con individui radicalizzati, o l'interruzione della frequentazione con gruppi di estremisti violenti;
- Una migliore integrazione sociale o cambiamenti nello stile di vita.

Deradicalizzazione

Gli interventi di deradicalizzazione cercano di prevenire o di cambiare convinzioni, atteggiamenti o ideologie di un individuo che motivano e/o giustificano un reato di estremismo. Questi in genere sfidano specifiche interpretazioni, posizioni o argomenti, che ispirano credenze e atteggiamenti che legittimano la violenza estremista.

Sebbene vi siano dei problemi, in cui anche queste alterazioni morali e cognitive hanno una grande implicazione, l'intervento con estremisti o radicali violenti richiede un approccio appropriato e adeguato. Come i programmi per prevenire altre forme di offesa, cambiare le convinzioni, gli atteggiamenti o i modi di pensare, intesi a promuovere l'abbandono.

Le prove dell'efficacia di questi interventi di deradicalizzazione sono:

- Diminuzione o abbandono dell'ideologia estremista e delle convinzioni violente;
- Cambiamenti comportamentali in relazione a coloro che precedentemente erano percepiti come nemici o con gruppi apertamente in opposizione;
- Indicatori che includono meno rigidità in termini di convinzioni e rifiuto di diversi sistemi valoriali.

EXIT STRATEGIES

PROGRAMMI DI DERADICALIZZAZIONE VS PROGRAMMI DI DISENGAGEMENT

La deradicalizzazione è inverosimile?

Nel dibattito sulle strategie di uscita, è stato suggerito che l'obiettivo della "deradicalizzazione" potrebbe essere troppo inverosimile - un obiettivo potenzialmente fuorviante - poiché presuppone una completa rottura con le precedenti credenze e convinzioni.

La "deradicalizzazione" implica l'inversione dei processi cognitivi di radicalizzazione, con l'obiettivo di dissociazione dalle ideologie estremiste. D'altra parte, il disengagement può essere inteso come la rinuncia a comportamenti violenti o terroristici pur mantenendo certe credenze ideologiche. (Altier, Thoroughgood, Horgan, 2014). Il disengagement può oltretutto essere definito come una "smobilitazione" (Neumann, 2013) o un "distanziamento" (El-Mafaalani et al., 2016).

Sono necessari approcci di intervento appropriati per perseguire l'obiettivo del disengagement. È possibile definire diversi livelli di prevenzione o intervento a seconda dello stadio della radicalizzazione: prevenzione primaria (universale, della società in generale), prevenzione secondaria (intervento precoce specifico, lavoro con gruppi a rischio e vulnerabili) e prevenzione terziaria (intervento mirato con individui radicalizzati per prevenire le recidive).

Tuttavia, a parte la prevenzione/l'intervento esterno, le cause individuali sono ugualmente decisive nel processo di disimpegno. Queste cause possono essere divise in fattori di attrazione come le nuove relazioni e il desiderio di iniziare una famiglia. Secondo l'ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (2016: 71 ff.) il disengagement può essere associato a sei aree chiave: relazioni sociali, superamento di problemi psicologici, identità, ideologia, strategie di reazione e disillusione. Inoltre, l'invecchiamento, la modifica delle priorità e gli eventi di "svolta" possono favorire il disengagement (United Nations Office on Drugs and Crime, 2016: Handbook on the Management of Violent Extremist Prisoners and the Prevention of Radicalization to Violence in Prisons. Criminal Justice Handbook Series. New York).



Precedenti approcci al disengagement e alla deradicalizzazione – Lezioni apprese e nuove sfide, 1 di 2

Mentre gli approcci di disimpegno socio-educativo nel contesto della radicalizzazione islamica sono fenomeni recenti, sono state raccolte proposte empiriche per l'attuazione di strategie di uscita per i giovani estremisti di destra negli ultimi 25 anni (Glaser & Greuel 2013). Nonostante alcune differenze significative e alcune somiglianze, come il primo ingresso e i processi di coinvolgimento, bisognerebbe strutturare la pratica socio-educativa per il gruppo di estremisti islamici (Glaser, 2016).

Le somiglianze comprendono:

- L'entrata nel movimento ha le sue uniche radici nella motivazione ideologica – i giovani spesso condividono visioni ideologiche diffuse;
- L'esperienza di una crisi personale e di disgregazione (marginalizzazione socio-strutturale o perdita di un membro della famiglia, carcere, ecc. potrebbe innescare “un'apertura cognitiva” verso i movimenti estremisti);
- Esperienze di esclusione sia nei rapporti sociali che interpersonali (discriminazione etnica, razziale e religiosa percepita dai giovani musulmani, esclusione sociale percepita dai giovani estremisti di destra);
- La svolta verso i movimenti estremisti è più diffusa durante la fase dell'adolescenza, quando le relazioni sociali primarie stanno cambiando ed emergono questioni di identità e di finalità;
- Senso di appartenenza a un gruppo di persone che la pensano allo stesso modo e che aderiscono a uno scopo comune (“Kameradschaft”, “fratellanza/sorellanza”).

Precedenti approcci al disengagement e alla deradicalizzazione – Lezioni apprese e nuove sfide, 2 di 2

Nuove sfide per le pratiche socio-educative con i giovani musulmani radicalizzati

È necessario comprendere il ruolo della religione nel coinvolgimento della comunità musulmana e degli imam. I problemi includono: l'identificazione dei soggetti interessati; la definizione di cooperazione e le aspettative reciproche; specificare l'obiettivo della consulenza religiosa/degli imam (contro narrativa o guarigione spirituale?)

- La distanza geografica dai territori dell'IS rende più difficile per i professionisti sviluppare un'autentica contro-narrativa sulle relazioni idilliache che vengono fatte sulla vita in queste zone.
- Un forte orientamento verso l'aldilà rende più difficile lo sviluppo di scenari per la vita nella società contemporanea.
- Percezione della minaccia sociale: aumento della pressione sui servizi sociali per assumersi responsabilità e riluttanza da parte dei servizi a impegnarsi nell'intervento/prevenzione terziaria.
- L'approccio preventivo è guidato da preoccupazioni di sicurezza, che portano a sfide in materia di riservatezza e fiducia.
- La percezione della discriminazione e i sentimenti anti-islamici ostacolano l'accesso alle famiglie musulmane.

EXIT STRATEGIES

PROGRAMMI DI DERADICALIZZAZIONE VS PROGRAMMI DI DISENGAGEMENT

Parametri e principi di disengagement

I seguenti parametri per gli approcci di disengagement sono stati identificati sulla base delle lezioni apprese dai precedenti approcci di disengagement considerando le nuove sfide emergenti dalla radicalizzazione islamica.

Alcuni esempi di buone pratiche supportano questi parametri.

- Costruire fiducia, rispetto, impegno, credibilità e autenticità (Unity Initiative – London: <https://www.theunityinitiative.com>)
- La partecipazione volontaria e l'attenzione biografica sono di grande importanza per l'attuazione dei programmi di prevenzione (Active Change Foundation – London: <https://www.activechangefoundation.org>)
- È necessario concentrarsi sull'apprendimento emotivo e sociale piuttosto che enfatizzare l'apprendimento cognitivo. Gli argomenti tendono a polarizzarsi mentre gli approcci narrativi come espressione di esperienze personali hanno un effetto unificante (Verein Denkzeit Berlin: <https://www.denkzeit.info/>)
- I metodi creativi e artistici possono essere un efficace elemento di prevenzione (Cultures Interactive: <http://cultures-interactive.de/de/>)
- Un buon lavoro di prevenzione sposta l'attenzione dai deficit alle risorse (“Brigade des mères”: <https://www.brigadedesmeres.net/le-blog/>)
- In determinate condizioni, la prevenzione e il disengagement possono beneficiare dell'apprendimento dinamico di gruppo, poiché l'apprendimento sociale ed emotivo può essere promosso in impostazioni di gruppo.

EXIT STRATEGIES

PROGRAMMI DI DERADICALIZZAZIONE VS PROGRAMMI DI DISENGAGEMENT

Parametri e principi di deradicalizzazione/disengagement

- Il genere è un elemento chiave dell'estremismo e deve essere affrontato nel lavoro di prevenzione (Women Without Borders: <http://www.women-without-borders.org/>)
- Il lavoro di prevenzione deve includere strutture/comunità locali e aree di competenza correlate
- La conoscenza, la coscienza e l'inclusione dei dibattiti politici e dei discorsi dei media, così come i sentimenti sociali sono un aspetto importante del lavoro di disengagement
- La prevenzione sostenibile (soprattutto secondaria e terziaria) ha più probabilità di essere raggiunta attraverso il contatto diretto e personale e l'interazione, piuttosto che l'uso dei media e di Internet (sebbene il reclutamento attraverso Internet abbia avuto successo, la deradicalizzazione su internet è meno efficace). (Strumenti didattici: Extreme Dialogues www.extremedialogue.org)

Harald Weirnböck, Milena Uhlmann: Thesenpapier zum Vortrag "Zum Internationalen Stand der Extremismusprävention in Europa – Ansätze und Erfahrungen: 20 Prinzipien guter Praxis, December 4, 2017

A causa della peculiarità dei giovani detenuti radicalizzati, gli interventi devono cogliere aspetti sia di disengagement che di deradicalizzazione per promuovere l'abbandono e gestire il rischio individuale.

- La ricerca empirica indica che i programmi per prevenire la recidiva che sono di natura cognitivo-comportamentale insegnano le abilità e gli atteggiamenti prosociali e tendono ad essere più efficaci.
- Gli interventi di maggior successo enfatizzano il comportamento e l'identità attuale e futura, piuttosto che l'analisi eccessiva dei comportamenti e delle circostanze del passato. Un equilibrio tra la comprensione delle problematiche del passato, mentre si traduce questa comprensione in impegni per modificare atteggiamenti e comportamenti attuali e futuri, appare particolarmente vitale.



RIEPILOGANDO

Exit strategies: deradicalizzazione vs disengagement

RIEPILOGANDO

EXIT STRATEGIES: DERADICALIZZAZIONE VS DISENGAGEMENT

QUAL È LA DIFFERENZA TRA I PROGRAMMI DI DERADICALIZZAZIONE E DISENGAGEMENT?

I programmi di disengagement si basano sull'assunto che modificare l'identificazione di un individuo con un gruppo particolare, causa o ideologia, che usa la violenza come metodo per raggiungere i propri scopi, può prevenire o cambiare il comportamento e la relazione di un aggressore con un gruppo di estremisti violenti. Pertanto, mentre le dinamiche identificative sono ovattate, vengono promosse le abilità pro-sociali per prevenire ricadute. L'impatto di questi programmi può portare alla cessazione dei contatti con individui radicalizzati o alla rinuncia ai gruppi estremisti violenti. L'obiettivo è migliorare l'integrazione sociale e cambiare il modo di vivere.

Gli interventi di deradicalizzazione cercano di prevenire o cambiare le convinzioni, gli atteggiamenti o i modi di pensare che motivano e/o giustificano i reati di matrice estremista. Questi spesso sfidano specifiche interpretazioni, posizioni o argomenti che inducono a credenze e atteggiamenti per legittimare la violenza estremista. Gli indicatori possono anche includere meno rigidità attitudinale, meno inflessibilità in termini di convinzioni, e un minor rifiuto nei confronti di chi ha un diverso sistema di valori.

RIEPILOGANDO

EXIT STRATEGIES: DERADICALIZZAZIONE VS DISENGAGEMENT

QUALI LEZIONI POSSONO ESSERE APPRESE DAI PROGRAMMI DI USCITA PRECEDENTEMENTE SVILUPPATI?

Le strategie di uscita implementate in passato dimostrano che il termine “deradicalizzazione” il più delle volte fissa un obiettivo troppo ambizioso, poichè presuppone l’inversione dei processi cognitivi di radicalizzazione – il suo obiettivo è la dissociazione dalle ideologie estremiste.

Disaccordo o disimpegno, d’altra parte, può essere inteso come la cessazione di comportamenti violenti senza necessariamente negare certe credenze ideologiche.

A seconda dello stadio della radicalizzazione, possono essere definiti diversi livelli di prevenzione o intervento: prevenzione primaria (della società in generale), prevenzione secondaria (intervento precoce specifico, lavori su gruppi vulnerabili), prevenzione terziaria (su individui radicalizzati per prevenire le recidive). Tuttavia, ci sono delle cause che risultano decisive nel cambiare la mentalità: relazioni sociali, superamento di problemi psicologici, identità, ideologia, relazioni e delusioni personali.

QUALI SONO LE NUOVE SFIDE PER I PROGRAMMI DI DISENGAGEMENT MIRATI AL RADICALISMO ISLAMICO?

Mentre gli approcci al disengagement nel contesto della radicalizzazione islamica sono un fenomeno recente, negli ultimi 25 anni sono state raccolte esperienze nell'attuazione di strategie d'uscita per i giovani estremisti.

La ricerca mostra che ci sono differenze significative, le principali sfide sono:

la falsa importanza che la religione ha nel processo di radicalizzazione; creare una contro-narrazione alla gloria che l'ISIS descrive nei resoconti delle sue azioni in paesi isolati come la Siria; difficoltà nel mostrare i benefici che si potrebbero conseguire nell'aldilà; c'è una percezione all'interno della popolazione musulmana che la sicurezza e non l'intervenire sui giovani sia la preoccupazione principale, creando sentimenti di discriminazione e islamofobia.

EXIT STRATEGIES

prigione
e area penale esterna:
i programmi
attuati nell'Unione Europea

2

Sezione

EXIT STRATEGIES

PRIGIONE E AREA PENALE ESTERNA: I PROGRAMMI ATTUATI NELL'UE

Progetti/ Programmi	Paese	Destinatari	Descrizione
Terrorist Wing Vought	Paesi Bassi	Autorità; prigione/area penale esterna/operatori giudiziari; Estremisti violenti	Il progetto si è sviluppato nelle carceri che hanno un'ala specifica dedicata ai terroristi. Questi sono divisi per temi e contesti, consentendo di regolare periodicamente l'intervento per i residenti, da un team di psicologi e psichiatri. Le attività sono basate sul tempo esterno: attività o giochi di svago, assistenza psichiatrica e psicologica, lavoro in giardino o lavaggio di indumenti, contatto con le organizzazioni partner esterne (supporto familiare, life coaches, sostegno alla detenzione), e attività educative (ad esempio, corsi di arabo classico).
Team TER (Terroristi, Estremisti e Radicali)	Paesi Bassi	Prigione/area penale esterna/operatori giudiziari; Estremisti violenti	L'obiettivo principale è quello di separare i musulmani radicalizzati (principalmente jihadisti in patria) dai movimenti radicali usando un approccio basato sulla parola che sfrutta la sorveglianza ed è adatto alle esigenze di ciascun individuo. Le squadre sono responsabili della gestione e supervisione dei rischi; le azioni sono condotte in stretta cooperazione con i partner (autorità giudiziarie, penitenziarie, di polizia e municipali). Il team è inoltre supportato da esperti di psicologia e teologia.
Inclusione	Paesi Bassi	Primi soccorritori; professionisti; prigione/area penale esterna/operatori giudiziari; Estremisti violenti	Per l'inclusione si utilizza un programma individualizzato e su misura, messo in atto durante l'area penale esterna. Lo scopo principale dell'inclusione è di liberare i musulmani radicalizzati, principalmente jihadisti autoctoni, dai movimenti radicali. Questo consta di tre moduli: - Aiuto pratico: Il partecipante elabora un piano per il futuro in cui definisce gli obiettivi. - L'approccio di rete: ricostruire e creare la rete sociale del partecipante. Il partecipante viene così reintrodotta nella società espandendo la propria rete. - Addestramento comportamentale cognitivo: se il partecipante inizia a utilizzare il "linguaggio del cambiamento", questo modulo inizia, con l'obiettivo di modificare credenze disfunzionali e modificare comportamenti antisociali.

Progetto / Programmi	Paese	Destinatari	Descrizione
Associazioni di reti sociali	Austria	Famiglie; prigione/area penale esterna/operatori giudiziari; Estremisti violenti	Associazioni di reti sociali offrono ai detenuti in carcere la possibilità di sviluppare un piano obbligatorio per il loro futuro dopo il rilascio. I trasgressori lavorano insieme alla loro rete sociale per creare tale progetto. Questo viene quindi inviato al giudice, che emette gli ordini tenendo conto del progetto e del processo. L'addetto dell'area penale esterna supervisiona il rispetto degli ordini e quindi anche l'attuazione del progetto.
Ritorno in pista	Danimarca	Famiglie; prigione/area penale esterna/operatori giudiziari; Estremisti violenti	L'intervento è eseguito da un mentore, che supporta il detenuto nell'anticipare e affrontare situazioni, problemi e conflitti quotidiani. L'obiettivo è motivare gli individui a uno stile di vita non-criminale, riconnettendo li con la loro famiglia, la loro rete sociale e supportandoli in sfide concrete del loro rilascio (trovare casa, lavoro, ecc.) I mentori ricevono una formazione e una supervisione costante.
Disengagement e criticità post-rilascio	Danimarca	Ex-terroristi; Estremisti violenti; Giovani/ allievi/studenti	Questo progetto si concentra principalmente su coloro che ritornano in Danimarca dalle zone di guerra, come la Siria o l'Iraq. L'obiettivo è ridurre il rischio di crimini legati al terrorismo in Danimarca, compresi atti di violenza, come conseguenza delle reti sociali frequentate in precedenza, traumi derivati da esperienze e azioni in contesti di guerra. La pratica consiste in due serie di attività strettamente coordinate volte ad allontanare i foreign fighters da un percorso di estremismo violento. Il disengagement inizia grazie alla PET o con agenti appositamente addestrati nei distretti di polizia; con la formazione e l'assistenza in centri post-servizio critici a livello comunale, incluso il lavoro sui singoli casi.

La tabella sopra, parte dalla precedente slide e finisce nella seguente, e mostra le pratiche nel contesto carcerario e in quello di area penale esterna, da “Raccolta di buone pratiche” del Radicalisation Awareness Network: https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-best-practices_en

Progetti/ Programmi	Paese	Destinatari	Descrizione
<p>Il metodo di lavoro Svedese con gli ex-terroristi nel Lavoro d'uscita</p>	<p>Svezia</p>	<p>Ex-terroristi; Estremisti violenti; giovani/ allievi/studenti</p>	<p>Questa pratica si basa su formatori che lavorano nel gruppo Exit Sweden. Questo lavoro si basa sullo "Spettro dell'estremismo violento" calcolando un punteggio da -10 (più estremo/negativo) a + 10 (più tollerante, positivo), con il punto zero dal valore neutrale. Ogni nuovo soggetto viene valutato in varie aree (contatti sociali, relazioni di potere, tolleranza, ecc.). Questa valutazione permetterà la scelta di un ex-terrorista che ha fatto questo tipo di transizione e che seguirà e discuterà i temi trattati in queste scale. L'obiettivo è neutralizzare le credenze associate ai temi che hanno radicalizzato l'individuo, creando gradualmente una posizione pro-sociale. Gli ex-terroristi sono monitorati e valutati nello spettro, perché è necessario essere attenti al proprio processo e seguirli da professionisti specializzati nei processi di radicalizzazione e deradicalizzazione. Questo approccio è usato con estremismi di destra e jihadisti, così come con persone che si sono unite a bande criminali.</p>
<p>Assumersi responsabilità – Allontanarsi dall'odio e dalla violenza – Educazione alla responsabilità</p>	<p>Svezia</p>	<p>Ex-terroristi; Agenti di polizia; Operatori di prigione/ area penale esterna/ giudiziari; Estremisti Violenti</p>	<p>L'intento di questo progetto è permettere ai giovani arrestati per atti di violenza, ideologicamente motivati (estremisti di destra o musulmani radicali), di vivere una vita responsabile e non violenta e prendere le distanze da ideologie disumane attraverso lo sviluppo di abilità personali e sociali. L'approccio consiste nell'addestramento alla deradicalizzazione, educazione civica, formazione di gruppo a lungo termine e training sulla stabilizzazione post-rilascio.</p>
<p>L'iniziativa Unity</p>	<p>Regno Unito</p>	<p>Operatori di prigione/ area penale esterna/ giudiziari; Estremisti Violenti giovani/ allievi/studenti</p>	<p>TUI è una Consulenza specializzata in interventi rivolta allo smantellamento dell'assolutismo reazionario e ha 3 aree principali di lavoro: riabilitazione dei criminali; consegna di programmi di addestramento del personale di prim'ordine per detenuti, agenti di area penale esterna, agenti di polizia e interventi comunitari che affrontano la mentalità assolutista politicizzata. La reputazione del TUI è cresciuta considerevolmente nel network del contro-terrorismo perché era responsabile dei casi di radicalizzazione dei media e perché alcuni rimpatriati dell'ISIS l'hanno contattato direttamente per la riabilitazione ideologica.</p>

EXIT STRATEGIES

I PROGRAMMI ATTUATI NELL'UNIONE EUROPEA

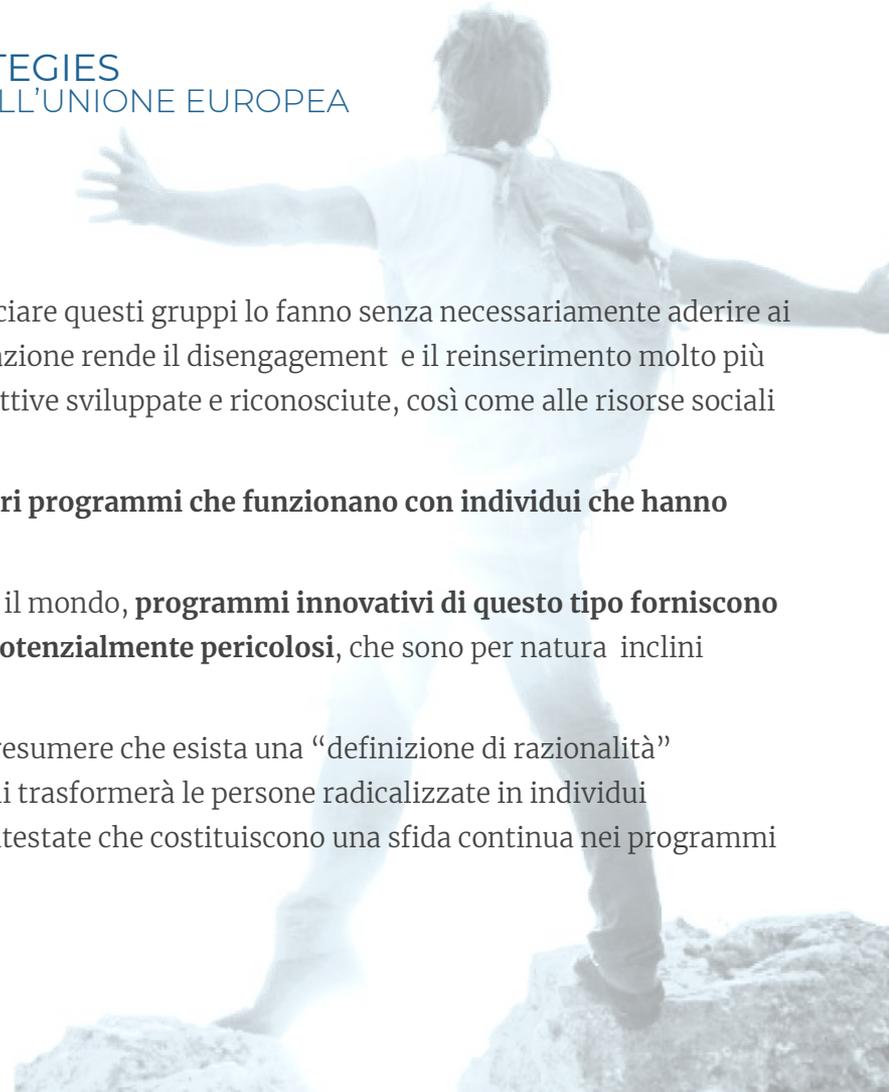
Valutare i risultati

Il monitoraggio della situazione mostra che i giovani che desiderano lasciare questi gruppi lo fanno senza necessariamente aderire ai programmi. Allo stesso tempo, l'iscrizione a programmi di deradicalizzazione rende il disengagement e il reinserimento molto più realizzabile e sostenibile. Ciò è dovuto alle personalità individuali e collettive sviluppate e riconosciute, così come alle risorse sociali ed economiche che molti di questi programmi sviluppano.

L'efficacia dei programmi è difficile da valutare dato che, come con altri programmi che funzionano con individui che hanno commesso reati, i tassi di fallimento tendono a variare.

Dato il gran numero di detenuti per terrorismo, in sedi correlate in tutto il mondo, **programmi innovativi di questo tipo forniscono soluzioni creative e di governance al rilascio imminente di individui potenzialmente pericolosi**, che sono per natura inclini all'estremismo.

Tuttavia, i professionisti dovrebbero essere consapevoli del rischio di presumere che esista una “definizione di razionalità” universale e che solo la trasmissione della conoscenza delle informazioni trasformerà le persone radicalizzate in individui “razionali”. Ragione, razionalità e “successo” rimarranno categorie contestate che costituiscono una sfida continua nei programmi di disengagement (Taubert/Hantel 2017, lit. see above).



EXIT STRATEGIES I PROGRAMMI ATTUATI NELL'UNIONE EUROPEA

Sfide

*I programmi di deradicalizzazione e le strategie di uscita sono, in pratica, più comunemente **focalizzati sulla riduzione dei rischi di re-ingaggio nei gruppi estremisti, nel terrorismo e nelle altre attività criminali.***

I programmi sviluppati finora sono presentati come possibili strumenti per raggiungere con successo un numero di diversi obiettivi principalmente caratterizzati dagli sforzi per ridurre il rischio di ingaggio (e/o di arruolamento) in attività criminali e terroristiche.

Le iniziative esistenti, comprese quelle esaminate in modo più dettagliato, di solito non illustrano in modo approfondito le implementazioni del programma, piuttosto espongono solo la loro struttura e i dettagli superficiali.

I tassi di successo di tali programmi non sono chiari; non c'è ancora nessun quadro di valutazione collettiva per determinare cosa rende i programmi efficaci - o di successo.





EXIT STRATEGIES I PROGRAMMI ATTUATI NELL'UNIONE EUROPEA

Cos'è andato storto con il programma di deradicalizzazione della Francia?

“

Il piano era di aprire un “ Centro di prevenzione, integrazione e cittadinanza” sperimentale. “Uomini e donne radicalizzati che erano stati segnalati dalle prefetture locali perché tendenti all’isolamento, sono stati invitati a partecipare a un programma su base volontaria volto a “sviluppare capacità di pensiero critico, cittadinanza consapevole e valori repubblicani”. Se il programma avesse avuto successo, il governo avrebbe aperto altri 12 centri – uno in ognuno dei 13 distretti della Francia.

[...] non puoi dire a qualcuno, “quello che pensi è sbagliato” Questo mi ha detto ad agosto un’assistente sociale al centro. Il lavoro del centro si mira invece a incidere su ciò che rende i residenti inclini all’ideologia radicale.

“Abbiamo lavorato con ogni persona sulla sua storia, opportunità di lavoro, vita familiare, salute, tutto per aiutarli a capire perché credono in quello che credono e se sia davvero la cosa giusta”

[...] hanno costruito un programma in totale contrasto con l’universo cognitivo degli individui. Non penso sia la soluzione giusta. Piuttosto, dovrebbero proporre non una contro-verità ma qualcosa che possa coesistere”

Crowell, M. (2017, 28th September). What Went Wrong With France's Deradicalization Program?

The Atlantic Magazine [Weblog post]. Retrieved from

<https://www.theatlantic.com/international/archive/2017/09/france-jihad-deradicalization-macron/540699/>



RIEPILOGANDO

Exit Strategies:

I programmi attuati nell'Unione Europea

RIASSUMENDO

EXIT STRATEGIES: I PROGRAMMI ATTUATI NELL'UNIONE EUROPEA

QUALI SONO I PRINCIPALI OBIETTIVI DEI PROGRAMMI CONTRO LA RADICALIZZAZIONE VIOLENTA IN EUROPA?

I programmi attualmente implementati si rivolgono agli estremisti di destra e ai jihadisti, così come a coloro che si sono uniti a bande criminali.

QUAL È IL FOCUS PRINCIPALE DI TALI PROGRAMMI?

I programmi sviluppati finora si concentrano principalmente sulla riduzione del rischio di reinserimento e/o ri-arruolamento al terrorismo o ad attività criminali. Le preoccupazioni per la sicurezza sembrano prevalere sugli obiettivi di reinserimento sociale.

SONO STATE PRODOTTE FINORA VALUTAZIONI DEI PROGRAMMI?

Ci sono poche prove di valutazione interna o esterna di questi programmi. Le percentuali di successo dei programmi non sono sempre chiare. Non esiste ancora un quadro di valutazione collettiva volto a determinare cosa rende i programmi efficaci, o di successo.

EXIT STRATEGIES

prevenzione delle ricadute,
reintegrazione sociale
e stile di vita pro-sociale

Sezione

3



EXIT STRATEGIES

PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

Il concetto di prevenzione delle ricadute è stato sviluppato nel contesto del trattamento dell'abuso di sostanze, il cui obiettivo è cercare stabilità e coerenza nella fase di mantenimento del trattamento. (Marlatt, 1985).

Il lavoro, incentrato sulla prevenzione dei fattori di rischio e sulla valorizzazione dei fattori di protezione, riconosce il primo come possibile causa di recidive e il secondo come abilità che, se potenziate, possono prevenire situazioni di rischio e di ricadute.

Nell'applicare questo concetto nel lavoro con giovani criminali, la letteratura sottolinea che sebbene le variabili debbano essere considerate nel trattamento, è improbabile che il solo lavoro sui fattori di rischio porti a cambiamenti terapeutici duraturi.

Questo approccio sottolinea che motivare le persone ad adottare uno stile di vita pro-sociale può ridurre il comportamento anti-sociale, poiché questo crea automaticamente fattori protettivi che derivano dallo stare nella comunità.

Operando in modo olistico, è fondamentale che la famiglia o altre persone rilevanti, siano incluse nell'intervento. Stabilire obiettivi adeguati per i giovani rende loro più chiaro ciò che devono fare per raggiungerli. Questi inoltre dovrebbero essere coerenti con lo scopo finale di ridurre le ricadute. (Mann et al., 2004).

(Fortune, Ward & Print, 2014)



EXIT STRATEGIES

PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

Lavorare con i giovani

Prima di tutto il consenso

All'inizio del trattamento/intervento, bisognerà assicurarsi di ottenere:

- ⇒ Il consenso scritto per l'intervento,
Al quale verrà sottinteso:
- ⇒ Un vero e proprio contratto che deve essere firmato da tutte e due le parti coinvolte nell'intervento:
 - L'obiettivo individuale;
 - L'obiettivo individuale delle famiglie e degli altri soggetti coinvolti con lui/lei;
 - Il mentore/ il funzionario di area penale esterna;
 - Autorità giudiziarie;
 - Gli elementi rappresentativi delle istituzioni comunitarie e di sicurezza.

EXIT STRATEGIES

PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

Un nuovo paradigma

Il tema dell'antiterrorismo, della deradicalizzazione e della contro-narrazione è sempre più presente nella letteratura, il che dimostra notevoli lacune delle conoscenze in merito. Ciò che invece è noto mostra che le *piccole azioni sembrano fare le differenze più grandi*.

Ad esempio, vi è una crescente consapevolezza che molte delle teorie e delle tecniche applicate agli autori di reati gravi, non terroristici, abbiano un impatto sull'integrazione di individui radicalizzati.

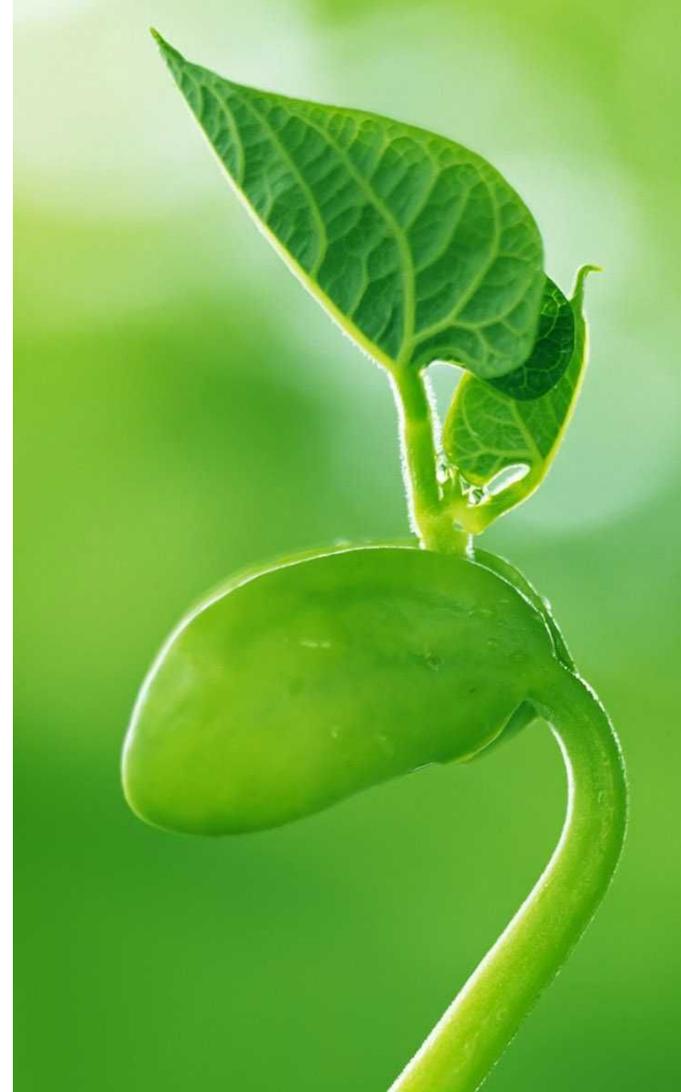
Secondo la letteratura, il paradigma dell'intervento deve passare da “ciò che funziona” (con l'obiettivo di ridurre la recidività) “a ciò che è d'aiuto”.

Dobbiamo smettere di preoccuparci del rischio di recidiva individuale, spostando la nostra intenzione di promuovere le loro abilità personali e sociali per aiutarli a integrare e ristrutturare le loro vite. Ciò, a sua volta, riduce il rischio che commettano crimini.

(Marsden, 2016).

Le prossime slides introdurranno tre approcci all'intervento socio-educativo:

1. Violence Prevention Network: Education of Responsibility®
2. Legato: Systemic counselling approach
3. Good Lives Model: (Ward and Brown, 2004) come modello di riferimento per l'intervento, abbandonando il modello Risk and Need for Response model (Andrews and Bonta, 2003).



Education of Responsibility®

Il metodo “*Verantwortungspädagogik*®” (Education of Responsibility®) è stato sviluppato dalla Violence Prevention Network – un’organizzazione non governativa con sede in Germania che dal 2001 ha raccolto competenze in materia di deradicalizzazione, disengagement e prevenzione (www.violence-prevention-network.de/en/publications)

L’educazione alla responsabilità è radicata in un approccio olistico, non conflittuale che favorisce l’accettazione reciproca ed evita l’umiliazione. Secondo questo approccio un cambiamento sostenibile nel comportamento deve essere raggiunto non attraverso il condizionamento mirato e il controllo degli affetti, ma piuttosto attraverso la promozione di un comportamento empatico e attraverso una combinazione di apprendimento cognitivo ed emotivo.

L’approccio certificato “Education of Responsibility®” comprende tre elementi di intervento:

- Formazione di gruppo durante il periodo di detenzione e coaching per la stabilizzazione post-rilascio
- Lavoro biografico-narrativo, inclusione della famiglia e della rete sociale
- Un concetto anti-violenza che sfida le convinzioni ideologiche combinandole con l’educazione storico-politica.

L’educazione alla responsabilità è progettata non solo per includere l’individuo, ma anche per coinvolgere le sue reti sociali. È previsto inoltre un supporto a lungo termine dopo il momento del rilascio. Un elemento chiave è la costruzione di relazioni efficaci con gli operatori del caso. Il processo educativo è orientato verso la messa in atto di meccanismi manipolativi per provocare irritazione nel processo mentale del giovane. L’approccio si astiene esplicitamente dall’offrire un impulso morale precostituito. Le esperienze con il target group hanno dimostrato che le prediche portano allo scontro e alla “chiusura” emotiva. (www.violence-prevention-network.de/en/approach/intervention)



Violence
Prevention Network

EXIT STRATEGIES

PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

Education of Responsibility®

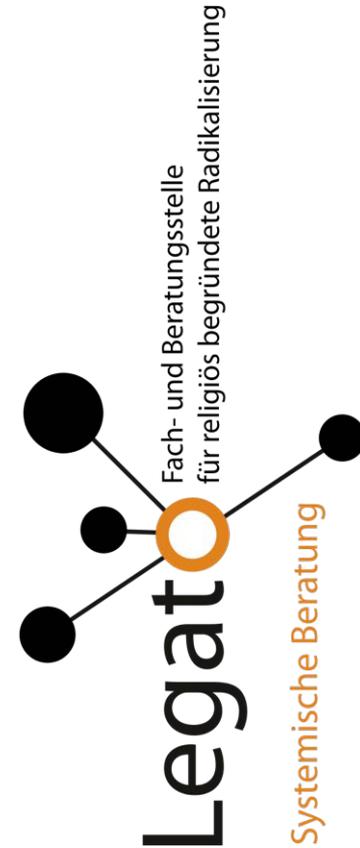
Per i pedagogisti professionisti impegnati nell'approccio "Education of Responsibility®" sono stati identificati i seguenti elementi di intervento:

- La costruzione di una relazione professionale basata sulla fiducia
- La prevenzione di azioni che possano mettere in pericolo se stessi e gli altri – l'utilizzo di metodi pedagogici per provocare sdegno nei Confronti di ideologie che sostengono la violenza (per cui è richiesto un team multi-professionista)
- Sviluppo e promozione della dialettica (per contrastare il senso di obbedienza)
- Integrazione in spazi o comunità religiose di supporto (bisogno di un nuovo orientamento religioso)
- Sviluppo della tolleranza nei confronti delle contraddizioni (adottando prospettive differenti)
- Stabilendo una nuova rete personale di contatti sociali al di fuori del contesto estremista
- Orientamento educativo e professionale
- Promozione di una comprensione biografica



Approccio sistematico di intervento

- L'approccio sistemico al lavoro sociale applicato da Legato, ufficio di consulenza ad Amburgo che lavora con un approccio di intervento sistemico multi-agenzia, considera gli individui come sistemi psicosociali con menti cosce e bisogni personali. Tuttavia, gli individui non sono autonomi ma piuttosto parti di un sistema e di un ambiente più ampio. Pertanto, l'approccio sistemico non definisce un problema personale come il risultato di una causa particolare, ma piuttosto come un'interruzione nel sistema più grande che deve essere affrontata e risolta.
- Per quanto riguarda il disimpegno dei giovani radicalizzati, un importante obiettivo di intervento è sulla rete di sostegno dei giovani e sui professionisti che lavorano con loro. Secondo l'approccio sistemico è essenziale che le parti interessate nell'ambiente sistemico capiscano il contesto della radicalizzazione della gioventù e il proprio ruolo potenziale nel processo di radicalizzazione.
- La rete e i professionisti vicini ai giovani radicalizzati non sono solo importanti fornitori di informazioni, ma anche la chiave del sistema circostante che i terapeuti e gli assistenti sociali devono comprendere come base per il loro intervento.
- Per un'analisi del sistema sociale, i terapeuti e i consulenti si affidano a una varietà di strumenti, tra cui tecniche di intervista speciali, strumenti di comunicazione e altri metodi grafici come l'allineamento di figure o la lettura di biografie.
- In effetti, l'attenzione sulle traiettorie biografiche corrisponde all'attenzione sui sistemi circostanti. Secondo l'approccio sistemico, non è solo rilevante ciò che accade oggi, ma ancor più quello che è successo prima. Quali rotture o momenti di crisi possono essere osservati? Come è inserito il giovane nel suo ambiente familiare? Perché una persona è ricettiva a certi messaggi ideologici? Queste domande aiutano a comprendere l'interdipendenza tra la propria biografia e l'ambiente più ampio della società.



The Good Lives Model – Assunti

Il Good Lives Models (GLM) è un approccio positivo basato sui punti di forza, sulla desistenza e sulla riabilitazione, con un doppio focus sulla promozione dei valori positivi e sulla gestione/prevenzione dei rischi.

Riconoscere che la riduzione dei bisogni criminali è una condizione necessaria, ma non sufficiente per interventi efficaci, ritenendo necessario coinvolgere l'individuo nell'intervento.

(Whitehead, Ward & Collie, 2007)

Il GLM vede l'autore del reato come qualcuno che ha commesso un crimine, ma ha ancora speranze, obiettivi e scopi. Il GLM presuppone che sia fondamentale facilitare i processi che portano i trasgressori a desistere dal commettere reati legati al terrorismo.

(Ward and Stewart, 2003; RAN, 2016a).

Il GLM presume che tutti gli esseri umani modellino le loro vite intorno a ciò che per loro è più importante, seguendo in questo modo una sorta di Good Life Plan (Ward & Gannon, 2006; Ward & Maruna, 2007).

Secondo il GLM, gli esseri umani sono predisposti a ricercare beni primari, ma gli individui differiscono nella ricerca che fanno per ciascuno di essi, rispecchiando in essi i loro valori e le loro priorità di vita.

(Barnao et al., 2016).

“ Si ipotizza che il crimine sia una diretta conseguenza di tentativi adattivi sbagliati al soddisfacimento dei bisogni umani



The Good Lives Model – Promuovere gli obiettivi personali per ridurre i rischi di recidive

Il GLM è una teoria riabilitativa completa, che ha i suoi punti di forza nel concentrarsi sulla **promozione degli obiettivi personali dei trasgressori e riducendo allo stesso tempo il rischio di trasgressioni future.**

- Considerare le preferenze personali dei trasgressori, i loro valori e obiettivi e attingere a questa comprensione motivandoli a condurre una vita migliore;
- Fornire ai trasgressori le capacità e le risorse per ottenere beni primari in modi socialmente accettati.



OFFESA

Tentativo di ottenere beni primari in contesti di limitazioni personali e svantaggi ambientali.

BISOGNI CRIMINOGENICI

Ostacoli interni e/o esterni che bloccano l'acquisizione di beni umani primari o conducono le persone a perseguire questi beni con mezzi inadeguati.

EXIT STRATEGIES

PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

Il Good Lives Model – Un percorso



I giovani possono essere impressionati dal mondo che li circonda. Il loro obiettivo principale è quello di identificarsi attraverso il sentimento di appartenenza.

Vogliono raggiungere la loro indipendenza ma la loro autonomia di pensiero è limitata. Hanno ancora bisogno di consigli dai loro genitori, mentre sopravvalutano le opinioni dei pari.

I giovani tendono ad appartenere a un gruppo, a seguire una causa o un'ideologia in grado di definire e dimostrare la loro autonomia di pensiero. È facile catturare l'attenzione dei giovani attraverso messaggi provenienti da sottoculture o da gruppi specifici, come i gruppi estremisti.

In questi gruppi i giovani possono “avere voce in capitolo” e la loro volontà individuale sembra essere rispettata. Sviluppano un senso di appartenenza al gruppo, si sentono stimati, indipendenti e autonomi.

Se i giovani sanno come creare obiettivi e come impostarli e realizzarli, avranno più strumenti per farlo senza ricorrere a comportamenti antisociali o illegali.

Marsden, 2016; Phillips, 2017

“Gli interventi basati sul GLM- mirano a creare una vita equilibrata dove i giovani possono avere un ruolo attivo, possono far sentire la loro voce, discutere i loro percorsi e obiettivi, guadagnando fiducia per trasmettere conoscenze e opinioni



GOOD
LIVES
MODEL

EXIT STRATEGIES

PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

GLM e deradicalizzazione

Non vi è dimostrazione che nel GLM gli individui siano naturalmente più buoni in senso etico. Infatti gli esseri umani hanno maggiori possibilità di vivere bene se hanno accesso a vari tipi di beni primari e hanno la possibilità di raggiungere i loro obiettivi nella vita.

La riabilitazione è un processo che comporta una varietà di valori, compresi quelli che meglio si adattano agli interessi dei singoli, dai valori etici (per il bene della comunità), ai valori epistemici o correlati (quali sono i migliori e le pratiche più efficaci).

Gli interventi correttivi dovrebbero mirare sia a promuovere le risorse dei soggetti rilevanti, che a gestire/ridurre i rischi. Il GLM sottolinea la costruzione completa dell'identità personale e il suo rapporto con la comprensione di ciò che per le persone costituisce una buona vita. L'intervento nel comportamento deviante deve adottare un quadro ecologico e sistemico che veda l'individuo come parte di un tutto.

Pertanto, il rischio diventa parte di un sistema e non è più correlato a un individuo. Anche i fattori di rischio interni (ad es. Impulsività, aggressività) dovrebbero essere compresi in contesti specifici, culturali e situazionali.

L'intervento secondo il GLM dovrebbe considerare punti di forza, i beni primari e gli ambienti pertinenti e specificare esattamente quali sono le competenze e le risorse necessarie per ottenere tali vantaggi.

Questo dovrebbe rispettare la capacità delle persone di prendere decisioni su se stesse, includendole nel processo decisionale. La preferenza di ogni individuo per determinati beni primari dovrebbe essere annotata e tradotta nella sua routine quotidiana (ad esempio, il tipo di lavoro, la formazione continua e i tipi di relazioni identificati e selezionati per ottenere tali beni primari).



“Gli interventi con i criminali sono spesso giustificati dalla necessità di non danneggiare la comunità, come nel caso di situazioni legate al terrorismo. Tuttavia, la riabilitazione è considerata un diritto per i prigionieri.

Il GLM si presenta come un modello in grado di rispondere ai reali bisogni degli individui che devono essere reinseriti nella comunità.

Il GLM e la deradicalizzazione – Giovani in area penale esterna

- Gli studi che includevano interviste con Jihadisti hanno mostrato che alcuni di questi individui erano motivati dal bisogno di cercare una “vera” religione o un “corretto” stile di vita musulmano.
- Alcuni hanno chiarito che il loro uso di internet era principalmente quello di cercare risposte, soprattutto nella ricerca di definire i loro obiettivi di vita. Questo potrebbe anche spiegare perchè alcuni sono attratti dai predicatori carismatici radicali che sono diventati virali sul web.
- In questo contesto, gli autori si riferiscono all’urgenza di utilizzare modelli come il GLM per creare una concettualizzazione di ciò che è una buona vita musulmana e adattarla alla realtà dell’individuo.
- Sottolineando inoltre la necessità di coinvolgere imam moderati nella creazione di uno stile di vita per i musulmani, per vivere pacificamente in un ambiente multirazziale e multireligioso.



Il ruolo della consulenza spirituale musulmana

Gli imam e gli studiosi musulmani osservano che i detenuti radicalizzati cercano risposte a domande riguardanti le loro credenze religiose e il loro comportamento: “l’emigrazione (hidschra) in un paese musulmano o il califfato sono obbligatori?”, “i musulmani che non pregano meritano di essere uccisi?”, “il califfato è stato conquistato perché non era abbastanza severo?”.

Affrontare queste domande richiede un insegnamento e un’educazione islamica, che stimolino un’identità musulmana positiva che sia “immune” ai tentativi missionari degli estremisti. Ai detenuti a rischio potrebbero essere forniti strumenti per analizzare e riflettere in modo critico sulle varie interpretazioni dell’islam.

La cappellania musulmana in prigione affronta la necessità della consulenza religiosa. Tuttavia, ha ugualmente bisogno di affrontare i sentimenti di discriminazione, ingiustizia sociale e crisi di identità prevalenti tra i due detenuti, specialmente tra i migranti di seconda e terza generazione. Jail imam Husamuddin Meyer definisce questo compito completo come “profilassi della rabbia”. (Meyer 2017: 350). Un approccio olistico alla consulenza spirituale o alla cappellania musulmana deve quindi affrontare più dimensioni: 1) Domande di identità, 2) Educazione islamica generale, 3) Educazione politica globale e 4) consulenza individuale.

Questo porta al ruolo del consulente: chi è sufficientemente qualificato per essere accettato dalla popolazione detenuta?

L’impegno volontario di imam selezionati non è sufficiente per affrontare le ideologie dell’odio. L’assistenza spirituale musulmana deve essere professionalizzata attraverso l’istruzione e la formazione mirata e la supervisione del personale. Vi è anche bisogno di finanziamenti sufficienti.

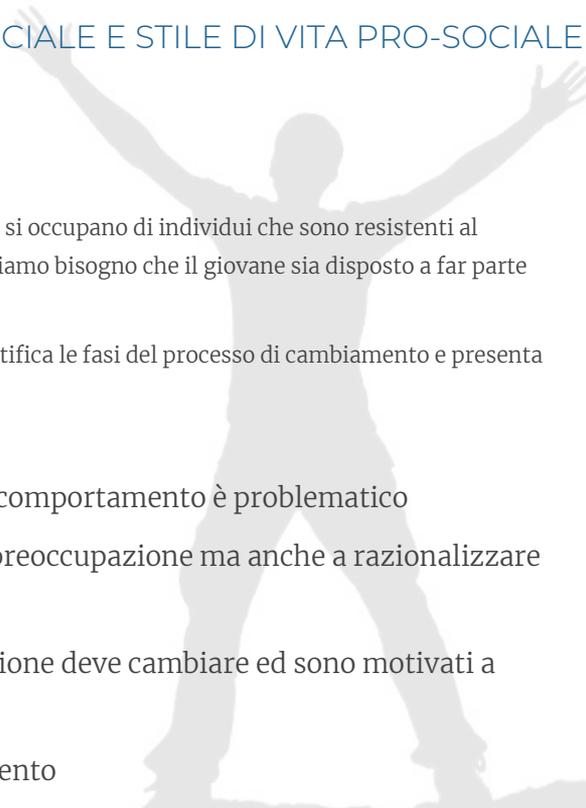
Tuttavia, la consulenza spirituale non sostituisce i programmi di disengagement poiché riesce ad arrivare solo a coloro che la cercano. Piuttosto, i programmi di counseling spirituale e disimpegno dovrebbero funzionare in tandem, soprattutto per quanto riguarda le esigenze dello staff e la composizione della squadra.

Motivazione per il cambiamento

Sebbene i fornitori di servizi che lavorano con questi giovani siano esperti e competenti si occupano di individui che sono resistenti al cambiamento e negano che questo sia necessario. Qui troviamo la sfida più grande: abbiamo bisogno che il giovane sia disposto a far parte di questo cambiamento.

La sfida di queste situazioni ha portato DiClemente (1982) a creare un modello che identifica le fasi del processo di cambiamento e presenta suggerimenti e strategie per ciascuno di essi:

- ⇓ **Pre-contemplazione** – le persone non ammettono che il loro comportamento è problematico
- ⇓ **Contemplazione** – gli individui iniziano a mostrare motivi di preoccupazione ma anche a razionalizzare il mantenimento dei comportamenti
- ⇓ **Preparazione all'azione** – gli individui capiscono che la situazione deve cambiare ed sono motivati a farlo
- ⇓ **Azione** – l'individuo inizia ad agire per approntare il cambiamento
- ⇓ **Mantenimento del cambiamento** – l'individuo consolida il cambiamento
- ⇓ **Recidiva** – ripetizione dei comportamenti



EXIT STRATEGIES

PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

Strategie per il cambiamento, 1 di 2

Pre-Contemplazione

- Presentare informazioni indirettamente sul problema;
- Aumentare la consapevolezza del soggetto sui problemi;
- Migliorare la percezione sui rischi e sui problemi causati dal suo comportamento

Contemplazione

- Promuovere lo squilibrio tra argomenti ambivalenti, evocando le ragioni del cambiamento e le conseguenze del mantenimento del comportamento;
- incoraggiare la scoperta e la ricerca attiva delle conseguenze del non-cambiamento, in particolare con persone significative (ad esempio, membri della famiglia, imam) in grado di supportare il processo di cambiamento;
- migliorare l'autostima dell'individuo "certo che puoi farlo!"
- Compiti come il "Tavolo dei pro e dei contro" possono essere molto utili, promuovendo l'intuizione e la discussione sulla paura del cambiamento da parte dei giovani.

Periodo di preparazione per l'azione

- Aiutare i giovani a trovare una strategia accettabile, accessibile, appropriata ed efficace per il cambiamento;
- Valutare i livelli di impegno al cambiamento e la percezione dei rischi associati;
- chiarire e definire gli obiettivi;
- Promuovere la fase dell'azione, suggerendo attività e proposte concrete.

EXIT STRATEGIES

PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

Strategie per il cambiamento, 2 di 2

Azione

- Formulare e presentare strategie di cambiamento adeguate al giovane e provarle;
- Cercare di sviluppare profondi cambiamenti nello stile di vita del giovane (abitudini, schemi comportamentali, credenze su se stesso e gli altri);
- Supportare l'individuo nel fare piccoli passi e piccoli cambiamenti; valorizzare e rafforzare questi cambiamenti. Se qualcosa va storto, ripensare le strategie che si stanno utilizzando e crearne di nuove.

Mantenimento del cambiamento

- Aiutare a mantenere il cambiamento; convalidare le attitudini e i comportamenti che lo dimostrano;
- Cercare di capire se queste modifiche si applicano in tutti i contesti della vita dell'individuo e, in caso contrario, perché ciò non avviene;
- Rafforzare i momenti di riflessione sulle differenze che il cambiamento ha promosso;
- Valutarlo tenendo presenti gli indicatori di ricaduta e di rischio.

Ricadute

In caso di radicalizzazione, la ricaduta riguarda il reinserimento dei gruppi o la riaccettazione delle ideologie estremiste. Quindi, se la persona è in libertà vigilata, questo comportamento può portare a un riadeguamento della sua fase. Il processo di cambiamento deve essere conseguentemente rivisto, insieme a una riconsiderazione delle strategie inefficaci.

RIEPILOGANDO

Exit strategies

Prevenzione delle ricadute, reintegrazione sociale, e stile di vita pro-sociale

RIEPILOGANDO

EXIT STRATEGIES: PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE, E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

QUALI APPROCCI SOCIO-EDUCATIVI/PEDAGOGICI AFFRONTANO LE NUOVE SFIDE POSTE DALLA RADICALIZZAZIONE ?

I diversi interventi hanno dimostrato che i programmi che promuovono capacità e attitudini prosociali tendono ad essere più efficaci. Così come le azioni che enfatizzano il comportamento e l'identità attuali e futuri piuttosto che analizzare eccessivamente comportamenti e circostanze del passato.

Sebbene la radicalizzazione e il reclutamento passino attraverso internet, la prevenzione e l'intervento sembrano avere un impatto maggiore attraverso l'interazione diretta e personale.

Prendere in considerazione il genere, la cultura e il contesto della persona sembra fondamentale. Promuovere un discorso attivo, creando spazio per il dibattito e includendo le comunità e le risorse sociali nel lavoro con i giovani è importante nelle strategie di disengagement.

RIEPILOGANDO

EXIT STRATEGIES: PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE, E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

QUALE RUOLO GIOCA L'EDUCAZIONE RELIGIOSA E IL COUNSELLING NEL PROCESSO DI DISENGAGEMENT?

I programmi psicosociali che rispettano l'identità religiosa, riducono la sfiducia diminuendo la percezione che tali programmi abbiano lo scopo di eliminare o riprogrammare i valori e le credenze religiose, e l'idea che l'identità religiosa possa aiutare a proteggere da future recidive. La collaborazione fra psicologia, sociologia, religione e persone diverse, con diverse prospettive, ma che portano un simile messaggio, può rafforzare e avere un impatto diverso sugli individui.

RIEPILOGANDO

EXIT STRATEGIES: PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE, E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

QUALI SONO GLI ASSUNTI FONDAMENTALI DEL GOOD LIVES MODEL (GLM)?

Il GLM è una teoria basata sulla forza riabilitativa che si concentra sulla promozione degli obiettivi personali dei criminali e allo stesso tempo riduce il rischio futuro di commettere crimini. Il modello prende in considerazione le preferenze personali, i valori e gli obiettivi dei criminali, attingendo a questa conoscenza per motivarli a condurre una vita migliore. Si ipotizza che il crimine sia una conseguenza diretta dei tentativi disadattivi di soddisfare i bisogni umani.

QUALI SONO I PRINCIPALI BENI PRIMARI E SECONDARI INDICATI DAL MODELLO GLM?

I bisogni primari sono definiti come azioni, caratteristiche, esperienze e stati mentali che sono intrinsecamente utili per gli esseri umani e dunque vengono ricercati in quanto fondamentali, piuttosto che come mezzi per scopi più importanti.

I beni secondari o strumentali forniscono mezzi concreti per assicurare i beni primari e dare forma a un approccio oggettivo.

RIEPILOGANDO

EXIT STRATEGIES: PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE, E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

QUALI AREE DELLA VITA DI UN GIOVANE CRIMINALE SONO COINVOLTE NEL PROGRAMMA GLM?

- Vita (inclusa una vita salutare e attiva);
- Conoscenza (quanto si è bene informati sulle cose che per loro sono importanti);
- Eccellenza nel gioco (hobbies e attività ricreative); Eccellenza nel lavoro (comprese le esperienze nel settore);
- Eccellenze nell'organizzazione (autonomia, potere e autonomia gestionale);
- Pace interiore (libertà dal tumulto emotivo e dallo stress);
- Relazioni (comprese le relazioni intime, romantiche e familiari);
- Comunità (connessione con gruppi sociali più ampi);
- Spiritualità (nel senso più ampio di trovare un significato e uno scopo nella vita);
- Piacere (sentirsi bene qui e ora);
- Creatività (espressa attraverso forme alternative).

RIEPILOGANDO

EXIT STRATEGIES: PREVENZIONE DELLE RICADUTE, REINTEGRAZIONE SOCIALE, E STILE DI VITA PRO-SOCIALE

IN CHE MODO IL PROGRAMMA GLM INDIRIZZA LE PARTICOLARI SFIDE DELLA RADICALIZZAZIONE MUSULMANA?

Gli studi che includono interviste con soggetti coinvolti nel jihadi dicevano che, una parte di questi era motivata dalla necessità di cercare la vera religione o di condurre una “vita da buon musulmano”.

Alcuni hanno invece dichiarato di utilizzare internet per cercare risposte, soprattutto nella ricerca di obiettivi di vita.

In questo contesto, gli autori si riferiscono all’urgenza di utilizzare modelli come GLM per creare una buona concettualizzazione di cosa sia una “vita da buon musulmano”, adatta alla realtà dell’individuo.

Sottolineano inoltre la necessità di impegnarsi in questa ricerca, creando uno stile di vita che faccia sentire la voce dell’islam moderato, mostrano come i musulmani possono vivere in pace, integrati in un ambiente multirazziale e multireligioso.



Disengagement
Spirituality
Community

Fig
Creativity
Exit

Ideology
Relationships
House Friends
Belonging

How do we worship
How do we ask for help.

BIBLIOGRAFIA + MATERIALE SCARICABILE

EXIT STRATEGIES

BIBLIOGRAFIA, 1 di 4



ALTIER, MARY B.; THOROUGHGOOD, CHRISTIAN N.; HORGAN, JOHN G. (2014): TURNING AWAY FROM TERRORISM: LESSONS FROM PSYCHOLOGY, SOCIOLOGY, AND CRIMINOLOGY
Journal of Peace Research, 51. Jg. (5), pp. 647–661.



BANDURA, A. (1990). MECHANISMS OF MORAL DISENGAGEMENT
In W. Reich (Ed.), *Origins of terrorism: Psychologies, ideologies, theologies, states of mind* (pp. 161-191). Cambridge: Cambridge University Press.



DEAN, C (2016) "ADDRESSING VIOLENT EXTREMISM IN PRISONS AND PROBATION: PRINCIPLES FOR EFFECTIVE PROGRAMS AND INTERVENTIONS"
Global Center for Cooperative Security, Policy Brief



DOOSJE, B., MOGHADDAM, F. M., KRUGLANSKI, A. W., DE WOLF, A., MANN, L., & FEDDES, A. R. (2016). TERRORISM, RADICALIZATION AND DE-RADICALIZATION
Current Opinion In Psychology, 11(Intergroup relations), 79-84. doi:10.1016/j.copsyc.2016.06.008



FINK, N. & HEARNE, E.(2008) BEYOND TERRORISM: DERADICALIZATION AND DISENGAGEMENT FROM VIOLENT EXTREMISM
New York: International Peace Institute mism. International Peace Institute.



FORTUNE, C., WARD, T. & PRINT, B. (2014) INTEGRATING THE GOOD LIVES MODEL WITH RELAPSE PREVENTION: WORKING WITH JUVENILE SEX OFFENDERS
in, D. S. Bromberg & W. T. O'Donohue (Eds), *Toolkit for working with juvenile sex offenders* (pp.402-426). Academic Press.

EXIT STRATEGIES

BIBLIOGRAFIA, 2 di 4



GLASER, M. AND GREULER, F. (2013) JUGENDARBEIT UND RECHTSEXTREMISMUS
In: Enzyklopädie Erziehungswissenschaft. Online, p. 1 - 24



GLASER, M. (2016) WAS IST ÜBERTRAGBAR, WAS IST SPEZIFISCH? RECHTSEXTREMISMUS UND ISLAMISTISCHER EXTREMISMUS IM JUGENDALTER UND SCHLUSSFOLGERUNGEN FÜR DIE PÄDAGOGISCHE ARBEIT
Bundeszentrale für politische Bildung.



GLASER, M. (2016) RECHTSEXTREMISMUS UND ISLAMISCHER EXTREMISMUS IM JUGENDALTER UND SCHLUSSFOLGERUNGEN FÜR DIE PÄDAGOGISCHE ARBEIT.

Bundeszentrale für politische Bildung.



GLOBAL COUNTER TERRORISM FORUM AND UNITED NATIONS INTERREGIONAL CRIME AND JUSTICE RESEARCH INSTITUTE (2013)
Building on the GCTF's Rome Memorandum: Additional Guidance on the Role of Psychologists/Psychology in Rehabilitation and Reintegration Programs.



HORGAN J. AND K. BRADDOCK. (2010). "REHABILITATING THE TERRORISTS?: CHALLENGES IN ASSESSING THE EFFECTIVENESS OF DE-RADICALISATION PROGRAMMES"
Terrorism and Political Violence, no. 22



HORGAN, J. (2009), WALKING AWAY FROM TERRORISM: ACCOUNTS OF DISENGAGEMENT FROM RADICAL AND EXTREMIST MOVEMENTS
London: Routledge



HORGAN, J. AND BRADDOCK, K. (2009). ASSESSING THE EFFECTIVENESS OF CURRENT DE-RADICALIZATION INITIATIVES AND IDENTIFYING IMPLICATIONS FOR THE DEVELOPMENT OF U.S.-BASED INITIATIVES IN MULTIPLE SETTINGS.
Final Report to Human Factors Division, Science and Technology Directorate, U.S. Department of Homeland Security.



MARSDEN, S. V. (2016). REINTEGRATING EXTREMISTS: DERADICALISATION AND DESISTANCE
London: Palgrave Macmillan.

EXIT STRATEGIES

BIBLIOGRAFIA, 3 di 4

-  MEYER, HUSAMUDDIN (2017): GEFÄNGNISSE ALS ORTE DER RADIKALISIERUNG – UND DER PRÄVENTION?
In: Jana Kärgel (eds.) (2017): „Sie haben keinen Plan B“, Radikalisierung, Ausreise, Rückkehr – zwischen Prävention und Intervention Bundeszentrale für politische Bildung: pp 346-360.
-  MÜCKE, THOMAS (2017): PÄDAGOGISCHE ANSÄTZE ZUR DERADIKALISIERUNG IM BEREICH DES RELIGIÖS BEGRÜNDETEN EXTREMISMUS,
in: Jana Kärgel (eds.) (2017): “Sie haben keinen Plan B”, Radikalisierung, Ausreise, Rückkehr – zwischen Prävention und Intervention, P. 361-373
-  NEUMANN, PETER R. (2013): RADIKALISIERUNG, DERADIKALISIERUNG UND EXTREMISMUS
In: Bundeszentrale für politische Bildung (eds.): Aus Politik und Zeitgeschichte: Deradikalisierung. Bonn, p. 3–10.
-  PRINT, B (ED.), (2013). THE GOOD LIVES MODEL FOR ADOLESCENTS WHO SEXUALLY HARM
Brandon VT: Safer Society Press
-  RADICALISATION AWARENESS NETWORK (2016A) DEALING WITH RADICALISATION IN A PRISON AND PROBATION CONTEXT, RAN PRISONS AND PROBATION–PRACTITIONERS
Working paper, p. 3
-  RADICALISATION AWARENESS NETWORK (2016B) APPROACHES TO VIOLENT EXTREMIST OFFENDERS AND COUNTERING RADICALISATION IN PRISONS AND PROBATION PRACTITIONERS
Working paper, p. 3
-  RADICALISATION AWARENESS NETWORK (2016C) EXIT PROGRAMMES AND INTERVENTIONS IN PRISON AND PROBATION
Ex post paper 14th -15th June 2016, Berlin

EXIT STRATEGIES

BIBLIOGRAFIA, 4 di 4

-  PURVIS, M., WARD, T. AND WILLIS, G. (2011), "THE GOOD LIVES MODEL IN PRACTICE: OFFENCE PATHWAYS AND CASE MANAGEMENT" European Journal of Probation, Vol. 3 No. 2, pp. 4-28.
-  RADICALISATION AWARENESS NETWORK (2017) PREVENTING RADICALISATION TO TERRORISM AND VIOLENT EXTREMISM - APPROACHES AND PRACTICES
-  RIJO, D., SOUSA, M. N., LOPES, J., PEREIRA, J., VASCONCELOS, J., MENDONÇA, M., ... MASSA, S. (2007). GERAR PERCURSOS SOCIAIS: PROGRAMA DE PREVENÇÃO E REABILITAÇÃO PARA JOVENS COM COMPORTAMENTO SOCIAL DESVIANTE. Ponta Delgada: Equal
-  SPECKHARD, ANNE (2012) "PRISON AND COMMUNITY BASED DISENGAGEMENT AND DE-RADICALIZATION PROGRAMS FOR EXTREMISTS INVOLVED IN MILITANT JIHADI TERRORISM IDEOLOGIES AND ACTIVITIES"
Pre-publication Version – Conflict and Terrorism
-  TAUBERT, A/ HANTEL, C (2017): INTERVENTION DURCH BERATUNGSSTELLEN. DIE ARBEIT DER BERATUNGSSTELLEN ZU RELIGIÖS BEGRÜNDETEM EXTREMISMUS in: Jana Kärger (eds.) (2017): "Sie haben keinen Plan B", Radikalisierung, Ausreise, Rückkehr – zwischen Prävention und Intervention: 238-251.
-  WHITEHEAD, P., WARD, T., & COLLIE, R. (2007). TIME FOR A CHANGE: APPLYING THE GOOD LIVES MODEL OF REHABILITATION TO A HIGH-RISK VIOLENT OFFENDER International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology, 51, 578-598
-  WILLIS,G., PRESCOTT, D. & YATES, P (2013). GOOD LIVES MODEL (GLM) IN THEORY AND PRACTICE Sexual Abuse in Austrialia and New Zealand, May 13: 5 (1):3-9
-  WILSON, R. & YATES,P. (2009).EFFECTIVE INTERVENTIONS AND THE GOOD LIVES MODEL: MAXIMIZING TREATMENT GAINS FOR SEXUAL OFFENDERS Aggression and Violent Behavior, 14 (3), pp. 157-161 <https://doi.org/10.1016/j.avb.2009.01.007>

EXIT STRATEGIES

MATERIALE SCARICABILE



The Good Lives Model



[The Good Lives Model \(GLM\) in Theory and Practice](#)



[The Good Lives Model \(GLM\) in Theory and Practice: Offence Pathways and Case Management](#)



EUROPEAN COMMISSION
DIRECTORATE-GENERAL MIGRATION AND HOME AFFAIRS

MATES

MULTI AGENCY TRAINING EXIT STRATEGIES FOR THE RADICALIZED YOUTH

EXIT STRATEGIES

STRUMENTI PER UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

Vie d'uscita dalla radicalizzazione | 30 Marzo, 2018

Disengagement
Spirituality Justice
Community
Creativity
Exit
Trust
Family Freedom
Ideology
Relationships
House Friends Belonging
Fighters

